

Gesù il buon pastore l'apostolo dell'amore di Dio

Ciò di cui vorrei parlare oggi è un discorso del Signore Gesù rivolto ai Farisei e agli Scribi, articolato su tre parabole che troviamo nel capitolo 15 dell'Evangelo di *Luca*.

Ancora una volta, siamo davanti ad una trattazione in cui le tre parabole vengono utilizzate per ribadire dei concetti, ma, molto spesso, non vengono esaminate nel loro insieme, ma trattate singolarmente.

Così come accade per altri discorsi, come quello del capitolo 25 e 26 di Matteo.

Rinaldo Diprose, riguardo questo capitolo 15, in un suo scritto osservava:

“è un discorso parabolico sulla insensibilità e la condizione di perdizione in cui si trovavano gli Scribi ed i Farisei”

Un ragionamento in cui il Signore Gesù evidenzia inoltre, come vedremo, il motivo del Suo mandato, la Sua missione oltre che la Misericordia e l'amore di Dio Padre e l'insensibilità di chi vive una vita vissuta all'insegna della religiosità.

Questi saranno i quattro punti che sottolineerò nel mio dire.
Ma andiamo per ordine.

Leggiamo ora il testo in *Luca 15: 1-32*

Vediamo il contesto in cui avvenne questa argomentazione del Signore.

Come osservò il caro Rinaldo Diprose, questa vicenda si svolse nel penultimo periodo del ministero del Signore Gesù, quando, in viaggio verso Gerusalemme, dove avrebbe affrontato il martirio, il Signore attraversò il territorio della Perea e della Giudea.

In questo trascorso, come sempre faceva, Gesù insegnava e richiamava al ravvedimento non solo le persone comuni ma soprattutto le classi dirigenti della vita religiosa del popolo.

Quelle stesse che, qualche tempo più tardi e precisamente un paio di giorni prima della Sua morte, apostrofò per ben due volte come “guide cieche” in quel discorso riportato nell'Evangelo di Matteo, aggiungendo inoltre:

Mat 23:24 “[...] che colate il moscerino e inghiottite il cammello.”

Che affermazione forte, non è vero?

Gli Scribi e i Farisei, coloro che si sentivano autorizzati alla guida del popolo, erano invece solamente dei religiosi gonfi del loro sapere, ma poveri sia nell'amore verso i loro simili che verso Dio.

Entrando nel merito del nostro argomento, viste le premesse del contesto, la prima cosa che possiamo notare da questo capitolo è che qualcosa era avvenuto.

Difatti, come abbiamo letto, si apre con l'espressione "or, ma" che esprime continuità rispetto a ciò che precede, per cui è corretto domandarsi cosa fosse avvenuto, cosa fosse successo prima, dato che i pubblicani e i peccatori sentirono la necessità di accostarsi al Signore per sentirLo parlare!

Pertanto, cosa era accaduto?

La prima cosa che dobbiamo sottolineare è che quel giorno era Sabato.

Il Sabato era il giorno del riposo, il giorno dedicato al Signore, ma i Farisei avevano così esasperato il concetto del riposo da dimenticare persino l'esercizio della carità. La loro religiosità, possiamo dire, aveva idolatrato il concetto del riposo così come anche altri soggetti pertinenti la Legge.

Ecco allora che il Signore non solo li provocò domandando loro se era lecito guarire in giorno di Sabato, ma li rese anche partecipi di un miracolo a beneficio di un uomo idropico, cioè malato di idropisia (*Luca 14:2* – accumulo di liquidi nella cute che può anche generare danni seri agli organi vitali).

Una guarigione, un miracolo che Gesù eseguì nientemeno che a casa di uno di loro, di uno dei principali Farisei del Paese (*14:1*)

A seguito di ciò, Gesù, al quale i Farisei erano avversi perché aveva secondo loro violato il Sabato, pose loro delle domande, rafforzando il Suo insegnamento con delle parabole, evidenziando così l'importanza dell'umiltà e della carità.

Inoltre, sottolineò il valore della coerenza nel vivere quotidiano ultimando il Suo dire con queste parole (*Luca 14:33-35*):

“Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo. Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che cosa gli si darà sapore? Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda.”

Ecco allora che diversi, tra i quali pubblicani e peccatori, quelle persone che sicuramente erano additate in quanto non così scaltre da nascondere le loro debolezze, le loro malefatte, decisero di avvicinarsi a Lui, contrariamente ai Farisei e agli Scribi che invece mormoravano dicendo "costui accoglie i peccatori e mangia con loro".

Costoro però, a differenza dei Farisei e degli Scribi erano disposti ad ascoltare il Signore e Gesù non si negò; anzi spiegò loro, così come ho detto prima, attraverso

ulteriori parabole, i motivi sia della Sua missione che di quello che sta all'origine del piano di Dio per la salvezza del genere umano: l'amore per la Sua creatura.

Tre parabole che, pur trattando tre soggetti diversi, sono comuni nel tema che potremo definire:

“Gesù è il buon pastore l’apostolo dell’amore di Dio”.

Di questi tre racconti, i primi due, quello della pecora smarrita e della moneta perduta, sono accumulati dalla stessa azione: la pecora e la moneta vengono entrambi cercati. Nell'ultimo, quello del Figliol Prodigo, questi non è cercato ma atteso.

Gesù cerca, Gesù bussa, ma la porta si apre da dentro, non da fuori!

Vediamo ora il primo punto

Il motivo del Suo mandato

Credo questo sia il messaggio che emerge primariamente dalla prima parabola.

Un pastore che ha un gregge di 100 pecore ne perde una. Potrebbe benissimo trascurare la ricerca di questa, ma ella è preziosa come le altre anche se, per motivi non detti, si è persa.

Trovo interessante il fatto che il pastore lasci il rimanente delle pecore, ben 99, nel deserto, per andare alla ricerca di quell'unica! Il deserto non è l'ovile in cui c'è protezione, ma un luogo all'aperto in cui le pecore potrebbero anche essere sopraffatte da qualche animale affamato!

Perché allora un esempio così stridente?

Lasciare 99 pecore in un certo senso al pericolo, per cercarne una?

Non sarebbe stato meglio lasciare quella pecora al suo destino?

Le pecore raffigurano i credenti che, nonostante vivano in questo mondo, raffigurato dal deserto, devono essere in grado di guardare a se stessi per permettere la ricerca della pecora che ha necessità di aiuto, ha necessità di conforto, di protezione!

Perché Gesù è venuto per cercare ciò che era perduto così come Egli stesso affermò in casa di Zaccheo. *Lu. 19:10* “[...] poiché il Figliol dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perito.”

Egli è venuto su questa terra per adempiere il mandato che Dio Padre Gli aveva affidato. Un compito arduo e difficile che si sarebbe concluso con la Sua morte e la Sua resurrezione, per dare vita a tutte quelle pecore che avrebbero guardato e creduto in Lui. Ecco il motivo della Sua missione!

C'è quindi più festa in Cielo per *“un solo peccatore che si ravvede che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento (v.7)”*

I giusti, come quelle 99 pecore, non devono essere gelosi, ma felici perché la salvezza ha raggiunto ancora qualcuno.

Un grande monito a chi, come quegli Scribi e Farisei, si credeva giusto e indispettito nel vedere Gesù parlare e mangiare con coloro che essi giudicavano come peccatori.

Il Buon Pastore aveva un compito, che ha adempiuto così come ci ricordano i simboli.

La Sua missione

Nella seconda parabola la scena è diversa. La raffigurazione è quella di una donna che ha un certo numero di monete e ne perde una.

Il valore di quella moneta corrispondeva a 12 ore di lavoro, cioè una giornata di dura fatica.

E' naturale quindi che quella donna si sia messa a cercarla, tanto più che la perse non all'esterno della sua casa, ma tra le mura domestiche, proprio in casa sua.

Lei sapeva che quella moneta era lì e non si diede pace fino a che non la trovò. Probabilmente prese la scopa e forse accese anche un lume e iniziò a scopare il pavimento, iniziò a cercare, a guardare fino a quando non rinvenne la moneta.

Credo ci sia qui un messaggio che il Signore Gesù volle trasmettere nell'immediato ai Suoi ascoltatori, ma anche degli insegnamenti per noi oggi, perché la Sua Parola è Parola di vita eterna.

Credo quindi che il messaggio che Gesù volle trasmettere ai Suoi uditori fosse quello che i Giudei erano preziosi agli occhi di Dio Padre e Lui era venuto primariamente proprio per loro (tutto era avvenuto in casa di quella donna).

Lui si era rivolto alle "*pecore perdute della Casa d'Israele*" (Matt. 10:6), così come Gesù chiamò i Giudei quando investì i 70 del Suo mandato, ma purtroppo, tranne qualche eccezione, non l'hanno voluto ricevere, nonostante Egli abbia fatto di tutto per cercare quel chiunque rappresentato dalla moneta.

Inoltre, possiamo dire che c'è un ulteriore insegnamento che possiamo trarre.

La ricerca di quella donna ci porta a considerare certamente la Missione del Signore Gesù tra il Suo popolo, come abbiamo appena detto, ma anche la missione che lo Spirito Santo ha nella Chiesa, nel cercare coloro che si perdono per ricondurli nell'insieme!

Non ci sono credenti che possano vivere isolati, a se stanti. Dio Padre ha fatto in modo che chiunque si perda all'interno della Sua casa possa essere ritrovato, purché faccia parte di quelle monete: monete d'argento!

Che bella questa realtà non è vero?

2 Tim. 2: 11-13

“Certa è questa parola: che se muoiamo con Lui, con Lui anche vivremo; se abbiām costanza nella prova, con Lui altresì regneremo; se lo rinnegheremo, anch'Egli ci rinnegherà; se siamo infedeli, Egli rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.”

Ecco quindi che, attraverso due parabole con azioni passive (la ricerca), il Signore volle trasmettere agli Scribi, ai Farisei e a tutti i suoi ascoltatori il motivo del Suo mandato e la Sua missione. Obbiettivi che evidenziavano in modo particolare la Sua azione nel piano di salvezza di Dio Padre.

Perché Lui era il Messia promesso, il buon pastore, l’apostolo dell’amore di Dio”.

Ora, tornando al nostro tema, Gesù introduce un altro racconto, un’altra parabola che, se non è la più conosciuta è sicuramente una delle più note narrazioni che i Vangeli ci riportano. Questa è quella del Figliuol Prodigo.

Un racconto di rara bellezza che, alla luce di quanto sin qui esposto, ci porta a considerare la Misericordia e l’amore di Dio Padre oltre che, come detto, l’insensibilità di chi vive una vita vissuta all’insegna della religiosità.

Queste due considerazioni faranno parte di questo ultimo punto del mio dire.

La Misericordia e l’amore di Dio Padre

Se considerassimo questo racconto a se stante, isolandolo quindi dal suo contesto, potremmo correre il rischio di vedere delle ingiustizie, delle parzialità.

Ma non è così.

Gesù, come abbiamo detto, aveva un mandato e un compito ben preciso.

Lui era venuto per adempiere una missione con un incarico ben definito: Lui era il Messia, era l’Agnello di Dio nel Quale Dio Padre si era compiaciuto e per il Quale c’era e c’è un avvertimento, un monito ancora per noi oggi!

Ricordate qual è?

“Ascoltatelo” (Matt. 17:5)

Ascoltatelo, perché Lui è il solo ed unico mediatore dell’amore di Dio e della Sua Grazia per l’uomo peccatore.

Lui solo è Colui che può perdonare i nostri peccati e renderci gradevoli davanti a Dio Padre! Nessun altro può farlo.

E Dio Padre attende, aspetta il ritorno di tutti coloro che si ravvedono, aprendo le Sue braccia così come fece quel padre verso quel figlio che si era perso, che si era ribellato.

Quante volte accade che qualcuno, nonostante gli insegnamenti, nonostante le raccomandazioni, decida di fare di testa propria e così affrontare le difficoltà che questo mondo ci prospetta.

Quando guardiamo alla nostra società occidentale non possiamo fare a meno di poter constatare che tutti quegli insegnamenti, che hanno costituito i fondamenti dell'etica, sono messi in discussione, se non addirittura abrogati.

Quell'Europa che ha vissuto i valori della Riforma, la quale fece della Bibbia la sua norma, oggi non solo li ignora ma li combatte.

Come avvenne per quel figlio, c'è un'eredità che viene dilapidata, lasciando il vuoto e lo sconforto.

Spesso, troppo spesso, si pensa al denaro, ma c'è qualcosa di ben più importante che oggi manca! Come qualcuno ha affermato: "Abbiamo perso le nostre radici"

Ecco quindi che molti cercano "lo sballo" soprattutto i giovani cercando di vivere delle sensazioni, che poi, purtroppo, si dimostrano deleterie in quanto non solo procurano la morte, ma la morte eterna!

Potremmo dire che il problema non sia morire, ma vivere dopo la morte!

Certamente non è una fotografia che ritrae tutti, ma troppo spesso sentendoci sicuri di noi stessi e conseguentemente padroni della nostra vita, ne disponiamo come se questa ci appartenesse, senza considerare che un giorno dovremmo renderne conto. Dovremo rispondere non solo di cosa ne abbiamo fatto della Misericordia e della Grazia di Dio Padre, ma anche di Colui che ne è stato il messaggero e l'autore attraverso il Suo unico sacrificio.

Oggi, però, siamo ancora, per la pazienza di Dio ed il Suo amore, di fronte ad un Padre che è lì a guardare e ad aspettare il ritorno a Lui, così come quel figlio.

Certamente, per chiunque ritorni al Padre, la gioia sarà grande così come per quella pecora che fu ritrovata, una gioia che dovrebbe essere condivisa anche da chi, come quel figlio maggiore, non andò mai via da quella casa.

Un figlio che ben rappresenta i Farisei e gli Scribi che, pur vivendo in quella casa, in Gerusalemme, avendo il tempio, ne fecero invece un covo di ladri, anziché una casa di preghiera, come più tardi Gesù sottolineò (*Mat 21:13*)

Il pericolo della religiosità

Era questo il richiamo dell'apostolo Paolo agli Ateniesi i quali, per non sbagliare, avevano eretto un altare all'Iddio sconosciuto (*Atti 17*)

Ma, se quella era una religiosità dettata dall'ignoranza, quella Giudaica era invece motivata dall'arroganza e dalla presunzione.

Quanti duri richiami fece il Signore Gesù agli Scribi e ai Farisei!

E così anche con questi racconti li mette di fronte alla realtà, richiamandoli, attraverso l'atteggiamento di quel figlio (che li rappresenta), che recrimina quando il padre accoglie il fratello e lo riabilita.

Non c'è quindi in questa parabola una parzialità, ma un forte richiamo a chi, come nel caso di quel figlio, poteva godere della comunione di suo padre e dei suoi beni.

Una comunione e una condivisione che non è avvenuta, non perché il padre non fosse disposto, ma perché il figlio da ciò che ci è dato di capire non è mai andato al di là di un rapporto formale e, conseguentemente, non avrà mai domandato.

Ricordate cosa disse Gesù nel discorso della montagna? (*Mat. 7:7-8*)

“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa.”

Era un richiamo, come abbiamo visto, per gli Scribi e i Farisei, ma è anche un monito per noi oggi che viviamo nella Chiesa.

E' la nostra vita in comunione con il Padre Celeste? Oppure la nostra religiosità è solo di facciata, come quella della classe dirigente Ebraica?

E' la nostra vita una vita consona ai Suoi insegnamenti?

Gesù illustrò questa parabola proprio per evidenziare quanto gli Scribi e i Farisei si fossero distanziati dalla centralità del messaggio di Dio, quello del Suo amore e della Sua grazia, non solo disponibili a chiunque si ravveda, ma un messaggio che aveva in Gesù l'adempimento in quanto Lui era il Messia promesso.

La Buona Novella, l'Evangelo della Grazia che coinvolge anche noi oggi.

Un messaggio che ci richiama alla responsabilità di una vita di servizio e dipendenza da Lui.

Una vita che deve essere scevra da regole e precetti religiosi, perché il vivere in Cristo è un vivere nella libertà dello Spirito Santo.

Ecco quindi chiudersi questo trittico, attraverso il quale il Signore Gesù volle richiamare la classe dirigente Giudaica, evidenziando

- il motivo del Suo mandato (Lui era il Buon pastore),
- la Sua missione (era venuto a cercare ciò che era perduto)
- la Misericordia di Dio Padre
- il pericolo della religiosità

Un insegnamento valido ancora per noi oggi. Non dimentichiamo che abbiamo un Padre che ci attende con le braccia aperte, che non ci ha dato solo una parte della nostra eredità, ma la chiave del regno dei Cieli: Gesù, il Suo unico e amato Figlio.

A Lui sia l'onore e la Gloria, amen.